Rocca di Neto

Introduzione

Questo opuscolo integra i contenuti della Mappa di Comunità del nostro territorio. Entrambi sono il frutto della piacevole attività svolta da un gruppo di cittadine e cittadini che hanno partecipato alle passeggiate, alle conversazioni e ai laboratori del progetto "Dalle radici alle ali" nei Comuni dell'Ambito territoriale sociale di Crotone, coordinato dall'Università Popolare Mediterranea di Crotone APS e finanziato dalla Regione Calabria. Entrambi sono un dono per i giovanissimi futuri cittadini, perché possano "volare" ovunque vorranno, forti della consapevolezza delle loro "radici". All'indirizzo https://www.upmed.it/dalle-radici-alle-ali si può trovare altro materiale multimediale, tra cui un podcast realizzato con Radio Barrio.

Marilisa Ursino

Coordinatrice del progetto

ROCCA DI NETO

LA STORIA

SANTA MARIA DELLE TERRATE

Dal XII secolo ad oggi: grandezza, decadimento e rinascita di una importante istituzione religiosa, centro propulsore di crescita culturale ed economica della Rocca di Neto medievale e moderna

Santa Maria delle Terrate è una piccola chiesa ad una navata, testimone del complesso passato storico di questo territorio. Percorrendo la tortuosa strada in salita che conduce al Municipio di Rocca di Neto, la si può vedere sulla sinistra, quasi incastrata in un agglomerato residenziale piuttosto recente, che non le concede lo spazio necessario ad essere ammirata. Fondata nel XII secolo dai monaci cistercensi della Sambucina (Santa Maria della Sambucina di Luzzi, CS), divenuta poi Grangia (azienda produttiva di proprietà monastica) dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore, fu un centro propulsore di crescita culturale ed economica della zona. Conobbe alterne vicende di decadimento e rinascita; documenti del XVII secolo ne danno una precisa collocazione e descrizione e ne testimoniano l'evoluzione a monastero autonomo con propri possedimenti agricoli e entrate regolari. La politica napoleonica di soppressione dei monasteri di piccole dimensioni comportò la chiusura di questa abbazia; la sola chiesa rimase aperta al culto fino al 1930, mentre tutto intorno ad essa – già dall'inizio del XX secolo – si stabilì il cimitero della zona (in seguito collocato in altra area). Le costruzioni conventuali testimoniate nei documenti succitati gradualmente crollarono e anche la chiesa cominciò ad andare in rovina; anziani cittadini tuttora viventi ricordano che per qualche tempo fu utilizzata come riparo per animali di campagna, luogo di giochi infantili e – rimessa in sesto da un privato che l'aveva avuta in concessione – negli anni 1970 fu adibita a sala cinematografica. La volontà del sacerdote Monsignore Francesco Frandina ha restituito l'edificio alla sua funzione sacra e il restauro ha cercato di riportare la chiesa della Madonna delle Terrate alla sua sobria linea normanna originaria. Molto interessante la grande mezza cupola che sormonta la parte finale dell'unica navata ed è rivestita da maioliche policrome.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI SETTEPORTE

Si tratta di una chiesetta campestre situata in località Setteporte, su una piccola altura. L'attuale edificio è l'esito di innumerevoli vicende succedutesi fin dal secolo XV; in origine era una cappella votiva nota come "Cella dell'eremita" in cui si trovava un dipinto della Vergine. Sulle rovine di quella cappella venne costruita una chiesa nel 1662. A causa di successivi danneggiamenti strutturali dovuti a terremoti e ad altre calamità naturali, la Chiesa fu più volte ristrutturata; l'ultimo restauro è stato terminato nell'aprile 2021, dopo che una tromba d'aria aveva scoperchiato e danneggiato anche all'interno la chiesa, nell'autunno 2018. Nel Santuario si possono vedere un grande dipinto ed una statua lignea della Vergine con il Bambino Gesù, entrambi copie degli originali distrutti in un incendio nel 1937. Nel quadro la Madonna di Setteporte è circondata da una schiera di angeli e viene incoronata da due di loro; ai suoi piedi si intravede un paese che dovrebbe essere Rocca di Neto. Nella statua la Vergine sembra essere sostenuta dagli angeli; in basso, anche qui, il paese di Rocca di Neto. La profonda devozione dei rocchitani per la loro protettrice è antichissima e l'attributo di Setteporte sarebbe da collegare ad eventi storici dolorosi della seconda metà del secolo XV; in quel periodo Marino Marzano principe di Rossano, furioso perché gli era stato revocato il possesso del feudo di Rocca di Neto, per anni aveva infierito sull'innocente popolazione. Gli abitanti di Rocca si affidarono alla Madonna e ottennero grazia, anzi ne ottennero sette, perché, quando il re di Napoli Ferdinando d'Aragona concesse loro sette privilegi liberandoli dalla persecuzione del Marzano, il popolo pensò che la Madonna avesse illuminato il re e che quindi i 7 privilegi corrispondessero a 7 grazie, cioè 7 porte aperte. Fu proclamata quindi protettrice del popolo rocchitano.

LE SETTE GRAZIE AL POPOLO DI ROCCA DI NETO

1. Perdono per ogni eccesso e delitto commesso dagli uomini dell'Università (Comune) di Rocca di Neto, per qualsivoglia causa.
2. Conferma di grazie e privilegi già ottenuti.
3. Promessa di non essere più assoggettati ad altri feudatari.
4. Esenzione dal pagamento di tasse per 10 anni.
5. Pagamento di sole collette generali

al termine dei 10 anni di esenzione fiscale.

6. Divieto di pascolo nelle terre di Rocca di Neto per gli abitanti di Casabona.
7. Pascolo libero nelle terre di R .di N. per i cittadini rocchitani.

LE TRADIZIONI

LA DEVOZIONE

La Madonna di Setteporte viene coralmente festeggiata la prima domenica di maggio, con riti religiosi a partire da 9 giorni prima, la processione per le strade del paese e le usanze laiche collegate, quali mercatini, fuochi d'artificio, musica e divertimenti. La notte del mercoledì prima molti partono dalla Chiesa parrocchiale di San Martino e con una fiaccolata scendono al santuario, dove pregano e cantano fino all'alba organizzandosi in gruppi successivi. Il venerdì i fedeli che vogliono ringraziare per una grazia ricevuta trascorrono al Santuario tutta la giornata; alle 19 la statua (e ogni 7 anni il quadro) viene portata in paese. Permangono alcuni riti antichi, quali la recitazione e i canti della Coroncina della Madonna e il rito di ***Scavuza ara Madonna*** (cioè Scalza alla Madonna) secondo il quale le persone che hanno ricevuto una grazia dalla Madonna di Setteporte vanno in pellegrinaggio a piedi scalzi fino al santuario per estinguere un voto promesso alla Vergine.

U PUPATULU

U Pupatulu é un dolce da forno (uova, farina, zucchero, lievito, buccia di limone grattugiata e "*annaspru*" (glassa di albumi, zucchero e succo di limone). Ma non è un dolce qualsiasi: è un prodotto casalingo delle donne di Rocca di Neto, fatto per devozione alla Madonna di Sette Porte. Ha forma umana (o di una parte del corpo) ed ha il valore di un oggetto "ex voto suscepto" (secondo la promessa fatta), cioè un'offerta per ringraziare la Madonna di aver esaudito una preghiera. Per completare il rito, dopo l'offerta al Santuario *U Pupatulu* viene condiviso con familiari, amici e compaesani e mangiato.

LE TRASFORMAZIONI

LA COLTURA SCOMPARSA DEL LINO

A Rocca di Neto, come in altri paesi del Crotonese, si coltivava il lino. I filati e i tessuti di lino erano parte importante dei corredi che le donne preparavano e portavano in dote al matrimonio, ma anche dei corredi delle suore e dei sacerdoti.
A linusa (semi di lino) veniva seminata in novembre; il lino arrivato a maturazione verso la fine di maggio o i primi di giugno, veniva *scippato* (raccolto a mano), raccolto in covoni e lasciato per qualche giorno nei campi. I semi venivano separati dagli steli delle piante, e questi erano trasportati alle *vurghe* (vasche naturali o fatte dall'uomo nelle anse di fiumi e torrenti, dove l'acqua ristagnava). Nelle *vurghe* il lino restava in macerazione per un paio di settimane; poi gli steli venivano esposti al sole ad asciugare. Per staccare la fibra dalla parte legnosa gli steli venivano battuti con i *mangani* e i *manganieddhi*, strumenti tipici in legno. Si arrivava quindi alla cardatura che separava le fibre lunghe da filare da quelle corte (a *linazza*) utilizzabili per il riempimento di materassi. Dopo la filatura, la tessitura: molte donne possedevano *fusu*, *anìmulu* e *tilaru* per svolgere queste operazioni. Le tele che si producevano erano fresche, resistenti, salubri e di valore. Come molte altre colture antiche e faticose, anche quella del lino è andata scomparendo dalle nostre campagne, ed è stata completamente abbandonata dopo la metà del XX secolo.